

GEOGRAFIA E GEOMETRIE DELLA CONQUISTA CESARIANA IN REBUS E POST RES

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE

Cesare precursore o visionario? L'alternativa è stata più spesso dalla critica proposta in riferimento alla progettualità politica del dittatore piuttosto che alla dimensione ideologica delle sue conquiste per le quali si è preferibilmente indagato il tema della legittimità dell'azione bellica e dei suoi costi umani, animando un dibattito che nei secoli scorsi non è risultato immune da inquinamenti nazionalistici e in tempi recenti è stato sfiorato anche dal coinvolgimento nella polemica sul concetto storiografico di romanizzazione¹.

In questa sede si sceglie di far parlare i documenti, articolando l'intervento in due fasi: la prima, dedicata prevalentemente alle fonti primarie, avrà l'intendimento di esaminare le coordinate dell'espansionismo cesariano per come risulta declinato nel racconto del suo protagonista, di verificarne quindi *in rebus* le modalità di comunicazione nell'Urbe e di accertarne infine la percezione nel dibattito politico contemporaneo, tanto tra le componenti *populares* quanto fra le fila della fazione avversaria degli *optimates*. La seconda parte, dipendente soprattutto dalle fonti secondarie, si propone invece di delineare l'uso politico delle *res gestae* del dittatore all'indomani del suo assassinio, di individuare, quindi, modalità, responsabilità e scopi della nascita, *post res*, della leggenda del disegno cosmocratico cesariano, di accertarne infine la convivenza con versioni antagoniste, non sempre minorita-

¹ Sulla legittimità dell'azione di conquista in Gallia si vedano S. ALBERT, *Bellum Iustum: Die Theorie des "gerechten Krieges" und ihre praktische Bedeutung für die auswärtigen Auseinandersetzungen Roms in republikanischer Zeit*, Kallmünz 1980, 85-93; G. BACOT, *La doctrine de la guerre juste*, Paris 1989, *passim*; più specificamente E. RAMAGE, *The Bellum Iustum in Caesar's De Bello Gallico*, "Athenaeum" 89 (2001), 145-170. Circa i costi umani delle conquiste cesariane cfr. M. SORDI, *Cesare e i diritti umani*, in *L'ecumenismo politico nella coscienza dell'occidente*, Roma 1998, 185-193 (= *Scritti di storia romana*, Milano 2002, 497-507); A. POWELL, *Julius Caesar and the Presentation of Massacre*, in K. WELCH - A. POWELL (edd.), *Julius Caesar as Artful Reporter*, London 1998, 111-137. Circa l'approccio della storiografia moderna alla figura del dittatore cfr. Z. YAVETZ, *César et son image*, Paris 1990, 11-65; G. ZECCHINI, *L'immagine di Cesare nella storiografia moderna*, "Aevum(ant)" 4 (1991), 227-254. Termini riassuntivi del dibattito sulla "romanizzazione" in P. LE ROUX, *La romanisation en question*, "Annales (HSS)" 59 (2004), 287-311; G. CECCONI, *Romanizzazione, diversità culturale, politicamente corretto*, "MEFRA" 118 (2006), 81-94; più specificamente su Cesare O. BUCHSENSCHUTZ, *Les Celtes et la formation de l'Empire romain*, "Annales (HSS)" 59 (2004), 337-361, part. 337.

rie. Alla luce di tali risultanze e valutazioni sarà forse possibile azzardare una risposta all'interrogativo proposto dal convegno.

* * *

Dal resoconto delle imprese cesariane presente nei *Commentarii* non emerge alcuna prospettiva di espansione cosmocratica²; il dittatore non si presenta infatti in alcun modo come *dux* che aspiri alla conquista del mondo conosciuto e anzi, paradossalmente, l'unico progetto di dominio dell'ecumene è posto in bocca a Vercingetorige allorché, dopo l'insuccesso di Avarico, costui annuncia come imminente l'unione di tutta la Gallia "alla quale il mondo intero non avrebbe potuto resistere"³. Cesare si accredita invece come governatore scrupoloso⁴, intento a garantire la sicurezza della provincia, a tutelare gli interessi degli alleati⁵ e a riscattare l'onore delle armi romane da precedenti sconfitte⁶.

Non trapela nel testo alcuna competizione nei confronti della dimensione ecumenica delle conquiste del suo antagonista Pompeo il quale, prima ancora che Cesare iniziasse la sua esperienza di comando bellico, aveva già trionfato *ex Africa, ex Hispania ed ex Asia*; gli obiettivi dell'azione espansionistica cesariana sono infatti sempre presentati come una catena di episodi circoscritti e segmentati che rispondono a logiche e codici comportamentali largamente sperimentati nel corso del secolare espansionismo romano, tanto è vero che, soprattutto nel I libro del *de bello Gallico* in cui l'impostazione autogiustificatoria risulta più evidente, ripetuti figurano i richiami al *mos*, all'*exemplum*, alla *consuetudo populi Romani*⁷. Intervengono altresì di volta in

² Per le rare occorrenze di terminologia 'ecumenica' cfr. H. MEUSEL, *Lexicon Caesarianum*, II, Berlin 1958 (ed. anast), 963.

³ Caes. Gall. 7,29,6: *nam quae ab reliquis Gallis civitates dissentirent, has sua diligentia adiuncturum atque unum consilium totius Galliae effecturum, cuius consensu ne orbis quidem terrarum possit consistere; idque se prope iam effectum habere.*

⁴ Cass. Dio 36,5.

⁵ Caes. Gall. 1,11,2,6; 1,16,6; 1,35,4; 1,43,5-8; 4,16,1.

⁶ Sul tema dell'imperialismo difensivo si veda J. LINDERSKI, *Si vis pacem, para bellum: Concepts of defensive Imperialism*, in W. HARRIS (ed.), *The Imperialism of Mid-Republican Rome*, Roma 1982, 133-164; sul caso cesariano J.F. GARDNER, *The 'Gallic Menace' in Caesar's Propaganda*, "G&R" 30 (1983), 181-189.

⁷ Caes. Gall. 1,8,3; 1,43,8; 1,45,1-3: *multa a Caesare in eam sententiam dicta sunt quare negotio desistere non posset: neque suam neque populi Romani consuetudinem pati uti optime meritos socios desereret, neque se iudicare Galliam potius esse Ariovisti quam populi Romani. Bello superatos esse Arvernos et Rutenos a Quinto Fabio Maximo, quibus populus Romanus ignovisset neque in provinciam redeisset neque stipendium imposuisset. Quodsi antiquissimum quodque tempus spectari oporteret, populi Romani iustissimum esse in Gallia imperium.* Così anche l'elogio dell'imperialismo degli antenati in Cass. Dio 38,37-40.

volta altri molteplici fattori motivanti l'opzione bellica, tutti però apparentemente slegati da una progettualità unitaria: dalla pratica dell'*ultio*, richiamata ad esempio nei confronti degli Elvezi, responsabili nel 107 a.C. nel corso della guerra cimbrica dell'uccisione del console Lucio Cassio Longino e del legato Lucio Pisone⁸, all'uso della guerra preventiva come nel caso dell'attacco a carico dei Belgi⁹, dall'argomento di una pretesa priorità cronologica nell'occupazione della Gallia invocato nel corso dei colloqui con Ariovisto¹⁰ alla denuncia di violenze a danno di ambasciatori, come nel caso dei Veneti¹¹, ovvero della violazione di una tregua, come nel contestatissimo caso del massacro degli Usipeti e dei Tencteri¹².

Ma in questa serrata concatenazione di azioni militari non sembra mai operare il modello Alessandro Magno che, non evocato direttamente, latita anche in occasione delle esplorazioni britanniche le quali, nei *Commentarii*, non vengono enfatizzate in tutte le implicite potenzialità liminari¹³. L'attacco all'isola, mai nel testo connotata come *alter orbis*, lungi dall'essere presentato come un'avventura ai confini del mondo conosciuto, è invece sobriamente ricondotto in primo luogo nell'orbita della più ovvia sintassi bellica: "tuttavia Cesare decise di partire per la Britannia poiché comprendeva che in quasi tutte le guerre galliche di là erano stati inviati aiuti ai nostri nemici"¹⁴.

Come la critica ha invece già ampiamente segnalato, il modello cui si ispira il Cesare dei *Commentarii* è Gaio Mario¹⁵: a lui lo connettono i legami familiari, a lui lo rapporta la comune militanza nella *factio popularis*, ma nel corso dell'impresa gallica l'*exemplum* delle sue vittorie è esplicitamente menzionato nel discorso alla vigilia dello scontro con Ariovisto¹⁶ e la sua memoria si dimostra perennemente operante nell'ossessivo ricordo dell'invasione dei Cimbri e dei Teutoni¹⁷ e, in pratica, nella germanizzazione del

⁸ Caes. Gall. 1,7,4; 1,12,5-7. Il legame di parentela tra Lucio Pisone e Cesare consentiva di coniugare *ultio* privata a *ultio* pubblica. Sul tema G. WALSER, *Bellum Helveticum. Studien zum Beginn der Caesarischen Eroberung von Gallien*, Stuttgart 1998. Si veda inoltre il caso della vendetta del massacro dei cittadini romani residenti a Cenabo (Caes. Gall. 7,17,7; 7,28,4).

⁹ Caes. Gall. 2,2,5.

¹⁰ Caes. Gall. 1,45,3.

¹¹ Caes. Gall. 3,9,3; si vedano anche 3,10,4; 3,16,4.

¹² Caes. Gall. 4,13,1.

¹³ Contra L. BRACCESI, *L'Alessandro occidentale. Il Macedone e Roma*, Roma 2006, 97-98 sulla base di Caes. Gall. 4,20,2. Per la giustificazione della spedizione nell'isola cfr. Caes. Gall. 2,14,4; 3,9,10.

¹⁴ Caes. Gall. 4,20,1: *...tamen in Britanniam proficisci contendit, quod omnibus fere Gallicis bellis hostibus nostris inde subministrata auxilia intellegebat.*

¹⁵ G. ZECCHINI, *Cesare e il mos maiorum*, Stuttgart 2005, 117-120.

¹⁶ Caes. Gall. 1,40,5: *factum eius hostis periculum patrum nostrorum memoria, cum Cimbris et Teutonibus a Gaio Mario pulsus non minorem laudem exercitus quam ipse imperator meritis videretur.*

¹⁷ Caes. Gall. 1,33,4; 1,40,5; 2,29,4. Il tema è ripreso anche a Farsalo: Suet. *Jul.* 30; Plut. *Caes.* 18; 19,2; 26.

conflitto, operazione ideologica attraverso la quale Cesare presenta l'annessione della Gallia Transalpina come antidoto necessario a contrastare il pericoloso dinamismo bellico delle tribù germaniche¹⁸.

Ovviamente il dittatore non occulta la portata delle sue imprese che definisce *maxima bella*¹⁹, non nasconde di operare talora in *terrae incognitae*²⁰ la cui percezione affida agli *excursus* etnografici²¹, non manca di vantare la *pacatio* della Gallia²² e della Germania²³, nonché i successi anche in Britannia per i quali, tutti, registra con soddisfazione i giorni di *supplicationes gratulatoriae* decretatigli in Roma²⁴, ma tali imprese sono, nell'ottica dei suoi resoconti storiografici, nient'altro che una componente della sua *dignitas*, come eloquentemente egli chiarisce nel discorso precedente allo scoppio della guerra civile: "Esorta quindi i soldati a difendere dai nemici la fama e la dignità del loro generale, sotto la cui guida avevano per nove anni tanto gloriosamente servito la repubblica, condotto tante battaglie vittoriose e pacificato tutta la Gallia e la Germania"²⁵. Medesimo concetto torna poi nella battuta pronunciata dopo Farsalo, chiaramente derivata dal testimone diretto Asinio Pollione: "Lo hanno voluto loro: dopo tante imprese io, Gaio Cesare, sarei stato condannato se non avessi chiesto aiuto ai miei soldati"²⁶.

Lacerti di fonti coeve e notizie unanimi restituite da fonti secondarie ci consentono, tuttavia, di ricostruire come l'informazione delle vittorie cesariane confezionata per il senato e, soprattutto, per il popolo rispondesse a ben altro codice comunicativo. Da Cassio Dione apprendiamo, innanzitutto, come il governatore si prodigasse perché le sue epistole ufficiali trovassero

¹⁸ Caes. Gall. 4,16,1. Sul tema G. WALSER, *Caesar und die Germanen. Studien zur politischen Tendenz römischer Feldzugsberichte*, Wiesbaden 1956.

¹⁹ Caes. Gall. 1,54,2.

²⁰ Caes. Gall. 4,20,3.

²¹ Caes. Gall. 5,12-14 per la Britannia; 6,11-28 per la Gallia e la Germania. Si vedano F. BECKMANN, *Geographie und Ethnographie in Caesars Bellum Gallicum*, Dortmund 1930; A. KLOTZ, *Geographie und Ethnographie in Caesars Bellum Gallicum*, "RhM" 83 (1934), 66-96; G. DOBESCH, *Caesar also Ethnograph*, "WHB" 31 (1989), 16-51.

²² Caes. Gall. 2,35,1; 3,7,1.

²³ Caes. Gall. 3,7,1.

²⁴ Caes. Gall. 2,35,4; 4,38,5. Ripreso da Plut. *Caes.* 21; Cass. Dio 39,5; 39,53; 40,50,4; 43,14,3; 43,42,2. Sul tema St. WEINSTOCK, *Divus Julius*, Oxford 1971, 62-64.

²⁵ Caes. *civ.* 1,7: *hortatur, cuius imperatoris ductu VIII annis rem publicam felicissime gesserint plurimaeque proelia secunda fecerint, omnem Galliam Germaniamque pacaverint, ut eius existimationem dignitatemque ab inimicis defendant*. Ripreso da App. *civ.* 2,73,305; Cass. Dio 41,34. Sul tema K. RAAFLAUB, *Dignitatis contentio. Studien zur Motivation und politischen Taktik im Bürgerkrieg zwischen Caesar und Pompeius*, München 1974.

²⁶ Suet. *Jul.* 30,5: "*Hoc voluerunt; tantis rebus gestis Gaius Caesar condemnatus essem, nisi ab exercitu auxilium petissem*"; cfr. anche Plut. *Caes.* 46,1; per la derivazione da Asinio Pollione si veda ZECCHINI, *Cesare...*, 105-116.

pronta ricezione in curia e solerte lettura nelle *contiones* forensi²⁷, soprattutto da quando Pompeo aveva nel 56 a.C. ritardato la comunicazione delle vittorie riportate in Gallia²⁸; da tale preoccupazione è facile dedurre l'importanza che il futuro dittatore accordava alla ricaduta politica in patria delle sue imprese belliche in termini sia di consenso personale sia di promozione della *factio* d'appartenenza.

È possibile, come si è detto, ricostruire almeno alcuni aspetti di tali comunicazioni, perché esse dovevano verosimilmente rispondere alla scansione tematica, all'impostazione eulogistica, alle enfatiche cadenze espressive, tipiche delle *litterae laureatae*, le quali erano, come noto, formularmente predisposte per soddisfare ai requisiti del *ius triumphale*²⁹. Non sembra dunque un caso che alcuni argomenti ricorrenti nella eidografia del personaggio-Cesare come si rinviene in tutta la letteratura successiva dipendano da siffatte fonti informative; così, ad esempio, l'insistenza sulla primogenitura sia dell'esplorazione britannica sia del duplice passaggio del fiume Reno³⁰; così l'enfaticizzazione della liminarità oceanica e potamologica delle sue annessioni territoriali³¹; così l'accento posto sulla ricchezza del bottino e sulle ingenti entrate erariali conseguenti alle sue conquiste³²; così la registrazione dell'elevato numero di popoli sottomessi e di nemici uccisi nonché la sottolineatura della liceità dell'azione bellica, argomenti funzionali entrambi alla concessione del trionfo³³. In un caso poi, siamo informati da un tardo panegirista la cui credibilità non merita di essere inficiata³⁴, che Cesare, "scrisse – forse in una epistola al senato – di aver scoperto un altro mondo, di tale estensione da sembrare che abbracciasse l'oceano invece che esserne circondato"³⁵.

Se ne deduce che nei dispacci letti a Roma il futuro dittatore si prodigò

²⁷ Cass. Dio 41,1; cfr. per i dispacci anche 39,53,2.

²⁸ Cass. Dio 39,25: ἐπεχείρησε μὲν γὰρ τοὺς ὑπάτους ἀναπεῖσαι μήτε τὰς ἐπιστολὰς αὐτοῦ εὐθὺς ἀναγιγνώσκειν.

²⁹ Si veda E. FRAENKEL, *Eine Form römischer Kriegsbuletins*, "Eranos" 54 (1956), 189-194.

³⁰ Suet. *Jul.* 25,3: *Germanos, qui trans Rhenum incolunt, primus Romanorum ponte fabricato adgressus maximis adfecit cladibus; adgressus est et Britannos ignotos antea superatisque pecunias et obsides imperavit...* Cfr. anche Plut. *Caes.* 22-23 e soprattutto 26; Cass. Dio 39,48,4; 39,50,1; 40,32; 41,30.

³¹ A titolo esemplificativo Suet. *Jul.* 25. In argomento, ma sotto un profilo lessicale, J.-Y. GUILLAUMIN, *Les flumina chez César*, "Latomus" 46 (1987), 755-761.

³² Vell. 2,39; App. *civ.* 2,102,421.

³³ Vell. 2,46,1; 2,47,1.

³⁴ Così G. ZECCHINI, *I confini occidentali dell'impero romano: la Britannia da Cesare a Claudio*, in M. SORDI (ed.), *Il confine nel mondo classico*, Milano 1987, 250-271, part. 255.

³⁵ Paneg. Lat. 4,11,2: *quam Caesar ille auctor vestri nominis cum Romanorum primus intrasset, alium se orbem terrarum scripsit reperisse, tantae magnitudinis arbitratu ut non circumfusa Oceano sed complexa ipsum Oceanum videretur...* Si veda E. GALLETIER, *Panegyriques latins*, I, Paris 1949, 91.

per propagandare i propri successi militari con un'amplificazione estranea ai suoi resoconti letterari; l'apice fu ovviamente toccato in occasione dei cinque trionfi celebrati nel 45 a.C. dove già il ventaglio delle intitolazioni geografiche, *ex Gallia, ex Aegypto, ex Ponto, ex Africa*, ed in seguito *ex Hispania*³⁶, delineando i vettori e le geometrie simmetriche delle conquiste cesariane, era destinato ad evidenziarne il compasso ecumenico³⁷. Numerosi accorgimenti scenografici, quali ad esempio l'impiego di legni esotici connotativi per i *fercula* dei differenti trionfi³⁸, furono finalizzati a valorizzare la diversità dei quadranti geografici nonché la specificità dei comprensori etnografici, e tale strategia comunicativa si dimostrò tanto più incisiva perché innescata in sede cerimoniale e con funzione pedagogica in indiretta competizione con Pompeo Magno, come dimostra l'adozione del simbolo del globo in più di una evidenza iconografica³⁹.

Per quanto poi attiene alla progettata impresa partica, sappiamo che per essa era programmato un lasso temporale di tre anni, che doveva essere preceduta da un *bellum geticum*, ma nessun accenno ci è pervenuto nelle fonti primarie in riferimento a una sua interpretazione quale completamento del circuito delle conquiste del dittatore, piuttosto come *ultio* della sconfitta di Carre⁴⁰.

L'accoglienza delle conquiste cesariane tra la popolazione dell'Urbe è da ritenere fosse quanto mai positiva; lo accerta il famoso giudizio di Cicerone nel 56 a.C.: "Orbene, pensino gli uomini ciò che vogliono; poiché io non posso che essere amico di chiunque abbia servito bene la repubblica ... Una vera guerra, o senatori, è stata intrapresa da C. Cesare, nella sua funzione di generale, contro Galli che prima venivano solo respinti. I nostri comandanti hanno infatti sempre ritenuto di dover soltanto tenere a bada i popoli ivi insediati, ma non di doverli sfidare in guerra. Persino il grande Gaio Mario che con il suo eccezionale valore seppe rimediare a grandi lutti e ai disastri del popolo romano e riuscì ad arrestare innumerevoli truppe dei Galli che

³⁶ Per la rinuncia al trionfo ispanico nel 60 a.C. cfr. Plut. *Caes.* 12; Cass. Dio 41,42.

³⁷ Suet. *Jul.* 37; Plut. *Caes.* 55; App. *civ.* 2,101,418-419; Cass. Dio 43,19-20.

³⁸ Vell. 2,56: *quinque egit triumphos: Gallici apparatus ex citro, Pontici ex acanto, Alexandrini testudine, Africae ebore, Hispaniensis argento rasili constitit. Pecunia ex manubiis lata paulo amplius sextiens miliens sextertium*. Sul tema M.E. DEUTSCH, *The apparatus of Caesar's Triumphs*, "PhQ" 3 (1924), 257-266.

³⁹ Per la statua con l'immagine del globo cfr. Cass. Dio 43,21,2: *καὶ τότε μὲν καὶ τοὺς ἀναβασμοὺς τοὺς ἐν τῷ Καπιτωλίῳ τοῖς γόνασιν ἀνερχήσατο μηδὲν μήτε [ἐς] τὸ ἄρμα τὸ πρὸς τὸν Δία ἀνιδρυθὲν αὐτῷ μήτε τὴν εἰκόνα τῆς οἰκουμένης τὴν ὑπὸ τοῖς ποσίν αὐτοῦ κειμένην μήτε τὸ ἐπίγραμμα αὐτῆς ὑπολογισάμενος, ὕστερον δὲ τὸ τοῦ ἡμιθέου ὄνομα ἀπ' αὐτοῦ ἀπῆλειψεν*. Per rilievi e monete cfr. WEINSTOCK, *Divus...*, 40-53.

⁴⁰ Soprattutto Caes. *civ.* 3,31,3-4. App. *civ.* 3,25,93; Suet. *Jul.* 44,6; Cass. Dio 43,51,1. Sul tema ZECCHINI, *Cesare...*, 89-103.

avevano invaso l'Italia, non giunse nemmeno lui fino alle loro città e alle loro residenze. È chiaro che l'atteggiamento di C. Cesare era affatto diverso; egli infatti riteneva che suo dovere non fosse semplicemente muovere guerra a coloro che avessero effettivamente preso le armi contro il popolo romano, ma anche che bisognasse assoggettare a Roma l'intera Gallia. Di conseguenza egli ha combattuto, riportando i successi più splendidi, contro le più bellicose e potenti popolazioni dei Germani e degli Elvezi; le altre le ha atterrite, domate, abituate a obbedire alla sovranità del popolo romano; paesi e popoli di cui né gli scritti, né la tradizione orale, né la leggenda ci avevano resi noti i nomi, sono stati attraversati dal nostro generale, dal nostro esercito, dalle armi del popolo romano⁴¹. Anche se in tale occasione l'apprezzamento dell'oratore può essere stato condizionato dalla sua contingente volontà di riavvicinamento alla politica triumvirale⁴², esso è facile che godesse di ampia condivisione nell'opinione pubblica per una molteplicità di fattori: in primo luogo per la generale propensione all'espansione di una comunità che di tale vocazione aveva da tempo metabolizzato i presupposti ideologici e, semmai, era usa interrogarsi solo sulla distribuzione dei profitti della conquista; in secondo luogo per l'incidenza con cui il *metus gallicus* era emozionalmente avvertito dalla popolazione che, si ricordi, per esorcizzarlo aveva attivato appropriati rituali apotropaici⁴³; infine per l'aspettativa delle ricchezze che le nuove annessioni ci si augurava avrebbero comportato per l'intera collettività.

Di tale clima di entusiasmo e di aspettativa sono riflesso plurimi indizi: ad esempio, il tema delle *britannicae margaritae*, le perle considerate figlie dell'oceano, con le quali Cesare fece approntare una corazza dedicata nel tem-

⁴¹ Cic. *prov. cons.* 24; 32-33: *quod volent denique homines existiment, nemini ego possum esse bene merenti de re publica non amicus ... Bellum Gallicum, patres conscripti, C. Caesare imperatore gestum est, antea tantum modo repulsum. Semper illas nationes nostri imperatores refutandas potius bello quam lacessendas putaverunt. Ipse ille C. Marius, cuius divina atque eximia virtus magnis populi Romani luctibus funeribusque subvenit, influentis in Italiam Gallorum maximas copias repressit, non ipse ad eorum urbes sedisque penetravit ... C. Caesaris longe aliam video fuisse rationem. Non enim sibi solum cum iis, quos iam armatos contra populum Romanum videbat, bellandum esse duxit, sed totam Galliam in nostram dicionem esse redigendam. Itaque cum acerrimis nationibus et maximis Germanorum et Helvetiorum proeliis felicissime decertavit; ceteras conterritis, compulsi, domuit, imperio populi Romani adsuefecit et, quas regiones quasque gentis nullae nobis antea litterae, nulla vox, nulla fama notas fecerat, has noster imperator nosterque exercitus et populi Romani arma peragravit.*

⁴² Sul tema E.S. GRUEN, *The Last Generation of the Roman Republic*, Berkeley - Los Angeles 1974, 313-316.

⁴³ H. BELLEN, *Metus Gallicus – Metus Punicus: zum Furchtmotiv in der römischen Republik*, Stuttgart 1985; A. FRASCETTI, *Le sepolture rituali del Foro Boario*, in *Le delit religieux dans la cité antique (Table ronde, Rome, 6-7 avril 1978)*, Paris 1981, 51-115. Nel discorso di Antonio al funerale di Cesare si ricorda Brenno: *App. civ.* 2,146,607-608; 2,150,627.

prio di Venere Genitrice⁴⁴; ancora, il riferimento all'*ultimitas* dei Britanni in poeti come Catullo⁴⁵; ancora, l'artificiosa creazione di fantasiose leggende genealogiche come quella confezionata, sull'onda dell'attualità, da Partenio di Nicea, autore greco che opera in Roma in età cesariana, che collegava Keltine, fanciulla posseduta da Ercole, a Britannos, eroe eponimo della regione⁴⁶, o, infine, nel *de re publica* di Lucio Aurunculeio Cotta composto tra il 54 e il 53 a.C. il riferimento a "Giulio Cesare (che), primo fra tutti gli uomini, con mille navi aveva attraversato il mare alla volta delle isole britanniche"⁴⁷.

Ma, come era ovvio attendersi in un clima politicamente infuocato come quello degli anni '50 a.C., non manca di maturare in Roma una linea di dura critica alle conquiste cesariane. Lo spunto è fornito da Catone che aspramente attacca in senato il governatore per il massacro dei Tencteri e degli Usipeti e, sconfitto in curia, torna in assemblea controbattendo con successo alla violenta reazione dell'interessato⁴⁸. È un fatto, però, che la maggioranza dei senatori acconsentì alla concessione delle *salutationes gratulatoriae*, non smentendo il consenso che circondava sempre le realizzazioni espansionistiche, ma è altrettanto un fatto che dalla minoritaria posizione catoniana scaturì una tradizione relativa alle guerre galliche come *bella iniusta*⁴⁹, alla *crudelitas* del futuro dittatore e alla denuncia del numero esorbitante delle vittime di guerra⁵⁰, che, al-

⁴⁴ Plin. *nat.* 9,116: *in Britannia parvos atque decolores nasci certum est, quoniam divus Caesar thora-cem, quem Veneri Genetrici in templo eius dicavit, ex Britannicis margaritis factum voluerit intellegi.* Sul tema anche Suet. *Jul.* 47: *Britanniam petisse spe margaritarum quorum amplitudinem conferentem interdum sua manu exegisse pondus.* Fonti e problematica in M.B. FLORY, *Pearls for Venus*, "Historia" 37 (1988), 498-504.

⁴⁵ Catull. 11,9-12: *...sive trans altis gradietur Alpes, / Caesaris visens monimenta magni, / gallicum Rhenum, horribilesque ulti/mosque Britannos...;* 29,1-4: *quis hoc potest videre, quis potest pati, / nisi impudicus et vorax et aleo, / Mamurram habere quod Comata Gallia / habebat ante et ultima Britannia?*

⁴⁶ Parthen. *erot. Path.* 30: λέγεται δὲ καὶ Ἡρακλέα, ὅτε ἀπ' Ἐρυθρίας τὰς Γηρυόνας βουῦς ἦγαγεν, ἀλώμενον διὰ τῆς Κελτῶν χώρας ἀφικέσθαι παρὰ Βρεταννόν· τῷ δὲ ἄρα ὑπάρχειν θυματέρα Κελτίνην ὄνομα. ταύτην δὲ ἐρασθεῖσαν τοῦ Ἡρακλέους κατακρύψαι τὰς βουῦς μὴ θέλειν τε ἀποδοῦναι, εἰ μὴ πρότερον αὐτῇ μιχθῆναι. τὸν δὲ Ἡρακλέα τὸ μὲν τι καὶ τὰς βουῦς ἐπειγόμενον ἀνασώσασθαι, πολὺ μᾶλλον μέντοι τὸ κάλλος ἐκπλογέντα τῆς κόρης συγγενέσθαι αὐτῇ· καὶ αὐτοῖς χρόνου περιήκοντος γενέσθαι παῖδα Κελτόν, ἀφ' οὗ δὴ Κελτοὶ προσηγορεύθησαν. Sul tema cfr. L. BRACCESI, *Grecità di frontiera. I percorsi della leggenda*, Padova 1997, 129-134.

⁴⁷ Aurunc. *apud.* Athen. 6,273b (= 6,105 Kaibel, *ex TLG*): Ἰούλιος δὲ Καῖσαρ ὁ πρῶτος πάντων ἀνθρώπων περαιωθεὶς ἐπὶ τὰς Βρεττανίδας νήσους μετὰ χιλίων σκαφῶν...

⁴⁸ Suet. *Jul.* 24: *nec deinde ulla belli occasione, [ne] iniusti quidem ac periculosi abstinuit, tam foederatis quam infestis ac feris gentibus ultro lacessitis, adeo ut senatus quondam legatos ad explorandum statum Galliarum mittendos decreverit ac nonnulli dedendum eum hostibus censuerint. sed prospere [de]cedentibus rebus et saepius et plurimum quam quisquam umquam dierum supplicationes impetravit.* Cfr. anche Plut. *Caes.* 22,4; *Cato* 51,1; *Com. Nic. Crass.* 4,2; *App. Kelt.* 18,1.

⁴⁹ Cass. Dio 34,3; 35,2.

⁵⁰ Plin. *nat.* 7,25,92 su cui M. SORDI, *Cassio Dione e il VII libro del De bello gallico di Cesare*, in

l'indomani della guerra civile, fu destinata ad inquinare anche la festa del trionfo; in tale occasione non si mancò, infatti, di rilevare come alcune delle vittorie che si celebravano fossero maturate contro cittadini romani e, dunque, risultassero camuffate da guerre esterne⁵¹. A tale tradizione negativa si affiancò un filone di critica volta a minimizzare la portata della spedizione in Britannia evidenziando, come trapela dalle epistole ciceroniane, la modestia delle risorse rinvenute nell'isola, riassumibile nella formula "niente oro, niente argento, solo schiavi"⁵².

Il profilo di generale come è comunicato nella sua opera storiografica (da Asino Pollione stesso definita come *consulto* deformata⁵³), responsabile di gran parte della confezione della sua memoria postuma⁵⁴, non è dunque quella né di un precursore né di un visionario bensì quella di un leader che agisce nel solco della tradizione, solo moltiplicando, per effetto della sua *virtus* e *fortuna*, la portata dei successi militari. Nella strategia della comunicazione politica risultano invece esaltati i quadranti geografici delle conquiste e le loro simmetrie, trapela l'ineludibile competizione con Pompeo Magno, ma non si dispiega con evidenza una progettualità di espansione universale che non sia quella riassumibile nella formula ciceroniana secondo cui il popolo romano, difendendo i suoi alleati, si sarebbe già impadronito di tutti i paesi⁵⁵.

* * *

Dopo il cesaricidio le realizzazioni militari del dittatore conoscono, nel corso della guerra civile, un uso politico molto incidente e molto invasivo,

Studi Ferrero, Torino 1971, 167-183 (= *Scritti...*, 203-221); L. COTTA RAMOSINO, *Plinio il Vecchio e la tradizione storica di Roma nella Naturalis Historia*, Alessandria 2004, 312-332. Cfr. anche Cass. Dio 43,24,1; 43,42,1.

⁵¹ Plut. *Caes.* 56,7: τοῦτον ἔσχατον Καῖσαρ ἐπολέμησε τὸν πόλεμον· ὁ δ' ἀπ' αὐτοῦ καταχθεῖς θρίαμβος ὡς οὐδὲν ἄλλο Ῥωμαίους ἠνίασεν. οὐ γὰρ ἀλλοφύλους ἡγεμόνας οὐδὲ βαρβάρους βασιλεῖς κατηγωνισμένον, ἀνδρὸς δὲ Ῥωμαίων κρατίστου τύχαις κεκηρημένου παῖδας καὶ γένοις ἄρδην ἀνηρηκότα ταῖς τῆς πατρίδος ἐπιπομπεῦεν συμφοραῖς οὐ καλῶς εἶχεν... Cfr. anche App. *civ.* 2,101,419; Cass. Dio 43,9,2-3.

⁵² Cic. *ad Q. fr.* 3,1,10: *de Britannicis rebus ... nihil esse ... quod gaudeamus*; Att. 4,16,7; *fam.* 7,7,1: *in Britannia nihil esse audio neque auri, neque argenti*. Sul tema W. STERNKOPF, *Caesars gallischer Feldzug in Ciceros Briefen*, "NJA" (1909), 638-666, part. 655-657. Cfr. anche Plut. *Caes.* 23.

⁵³ Suet. *Jul.* 56,4 su cui ZECCHINI, *Cesare...*, 106.

⁵⁴ Sul condizionamento operato dall'opera cesariana sulla tradizione posteriore si veda L. CANFORA, *Giulio Cesare. Il dittatore democratico*, Roma - Bari 1999, 91. Sull'arte manipolatoria dimostrata dal dittatore nei suoi resoconti storiografici, tra la ricca bibliografia, M. RAMBAUD, *L'art de la déformation historique dans les Commentaires de César*, Paris 1966, *passim*; J. COLLIN, *Caesar as Political Propagandist*, in ANRW 1.1 (1972), 922-966; L.G.H. HALL, *The War Commentaries as Political Instruments*, in WELCH - POWELL (edd.), *Julius...*, 11-43; A.M. RIGGSBY, *Cesar in Gaul and Rome. War in Words*, Austin 2006, *passim*.

⁵⁵ Così Ch. MEIER, *Giulio Cesare*, Milano 1993 (trad. it.), 246.

ovviamente come parola d'ordine degli esponenti del partito cesariano, sia per la loro incontestabile potenzialità evocativa sia per il loro forte richiamo soprattutto nei confronti delle clientele militari; sono infatti menzionate nelle sedute senatorie che seguono l'assassinio, nel corso del funerale, nei discorsi tenuti in Roma dal giovane erede Ottaviano, nelle fasi del reclutamento dei veterani, nel testo del decreto di proscrizione, nell'editto di divinizzazione, nelle *adlocutiones* pronunciate alla vigilia delle battaglie del conflitto civile. Tuttavia, la tradizione le riferisce secondo una versione divaricata: un filone ricorda infatti i successi secondo una cadenza elencatoria, valorizzando le imprese galliche in funzione anticeltica, evocando la *ultio* addirittura di Brenno e, in taluni casi, enfatizzando la primogenitura dell'esplorazione transoceanica, con riferimento alla scoperta di un *alter orbis* e al superamento dei confini raggiunti da Dioniso o Eracle. È legittimo credere che tale impostazione dipenda dalla *laudatio funebris* pronunciata da Antonio nel corso dei funerali del dittatore che, in ossequio alla tradizione e alla ritualità, prevedeva, come noto, l'illustrazione delle *res gestae* del defunto secondo una formula ben descritta da Appiano: "Prima intonò l'inno a Cesare come a dio celeste, e alzava le mani al cielo in segno di fede nella sua nascita divina, elencando velocemente le guerre, le battaglie e le vittorie, le province inserite nella patria, le spoglie mandate a Roma, sottolineando ogni sua impresa con ammirazione e ripetutamente esclamando "Egli solo fu invitto negli scontri affrontati. E tu solo, disse, venisti in soccorso della patria offesa da trecento anni a questa parte, e gettasti a terra le genti selvagge che invasero Roma e la incendiarono"⁵⁶. L'elenco delle vittorie cesariane, già probabilmente scandito al ritmo dei versi saturni l'anno precedente nel corso dei trionfi, diventa in questa occasione una filastrocca che, accompagnata da musica, viene cantata in forma di *nenia* funeraria: "Quando, dopo i discorsi, altri canti funebri accompagnati dalla musica secondo il costume patrio furono cantati in coro per lui, di nuovo si elencarono le imprese e si ricordò la sua vicenda"⁵⁷.

Le stesse cadenze ritornano nel discorso, introdotto dal tribuno Cannuzio e tenuto da Ottaviano tra il 9 e il 10 novembre del 44 a.C. in Roma se-

⁵⁶ App. *civ.* 2,146,607-608: ...πρῶτα μὲν ὡς θεὸν οὐράνιον ὕμνει καὶ ἐς πίστιν θεοῦ γενέσεως τὰς χεῖρας ἀνέτεινεν, ἐπιλέγων ὁμοῦ σὺν δρόμῳ φωνῆς πολέμους αὐτοῦ καὶ μάχας καὶ νίκας καὶ ἔθνη, ὅσα προσποιήσεται τῇ πατρίδι, καὶ λάφυρα, ὅσα πέμπσειεν, ἐν θαύματι αὐτῶν ἕκαστα ποιούμενος καὶ συνεχῶς ἐπιβοῶν· "μόνος ὁδε ἀήττητος ἐκ πάντων τῶν ἐς χεῖρας αὐτῷ συνελθόντων. σὺ δ'," ἔφη, "καὶ μόνος ἐκ τριακοσίων ἐτῶν ὕβρισμένη τῇ πατρίδι ἐπήμυνας, ἄγρια ἔθνη τὰ μόνα ἐς Ῥώμην ἐμβαλόντα καὶ μόνα ἐμπήσαντα αὐτὴν ἐς γόνυ βαλόν". Cfr. anche Cass. Dio 44,42,2-5.

⁵⁷ App. *civ.* 2,146,611: ...ὡς δ' ἐπὶ τοῖς λόγοις ἕτεροι θρήνοι μετὰ ᾠδῆς κατὰ πάτριον ἔθος ὑπὸ χορῶν ἐς αὐτὸν ἤδοντο καὶ τὰ ἔργα αὐθις αὐτοῦ καὶ τὸ πάθος κατέλεγον...

condo la versione di Cassio Dione⁵⁸. Alla medesima impostazione si ispira anche l'editto di proscrizione conservatoci da Appiano: "Costoro avevano ucciso in mezzo al sacro edificio del senato, sotto gli occhi degli dèi, infierendo con ventitré colpi, Cesare, dittatore e pontefice massimo, che aveva vinto e assoggettato le genti più temute dai Romani e, primo fra gli uomini, aveva solcato, al di là delle colonne d'Ercole, il mare non navigato, scoprendo terre ignote ai Romani"⁵⁹. Coerentemente, anche nel decreto di divinizzazione (nel 42 a.C.) secondo la formula conservatoci da Diodoro, l'apoteosi è concessa "per le sue imprese": "Né infatti Dioniso, né Eracle, né alcun altro eroe marciò in armi contro la Britannia. Ai nostri tempi, invece, Gaio Cesare, soprannominato divo per le sue imprese, primo fra gli uomini di cui c'è memoria, assoggettò l'isola, sconfisse i Britanni e li costrinse a pagare il tributo che aveva fissato per loro"⁶⁰.

Ad accenti simili si ispira anche il resoconto di Velleio Patercolo: "Nel tempo in cui Cesare compiva in Gallia imprese grandiose, che a fatica potrebbero essere illustrate in molti volumi e, quando, non contento di moltissime e fortunatissime vittorie, dell'uccisione e della cattura di migliaia e migliaia di nemici, aveva fatto passare il suo esercito anche in Britannia, quasi a cercare un altro mondo per il nostro e il suo impero..."⁶¹. Se, come è consolidata opinione della critica, lo storico qui dipende da Asinio Pollione, se ne deduce che, all'indomani delle idi di marzo, il partito cesariano, pur nelle sue lacerazioni interne, matura in vista dell'apoteosi del dittatore e in conseguenza della forza politica della componente dei veterani un comune dettato interpretativo delle sue *res gestae*.

Un secondo filone della tradizione inserisce, però, le imprese di Cesare in uno scenario più decisamente ecumenico, delineando la progettata spedizione partica come il completamento di un disegno di dominio universale che l'assassinio del dittatore aveva condannato alla incompletezza.

Nicola di Damasco descrive proprio con questi accenti il cesaricidio:

⁵⁸ Cass. Dio 45,12; con minori particolari App. *civ.* 3,41,169.

⁵⁹ App. *civ.* 4,8,34: κτησάμενον, καὶ πρῶτον ἀνδρῶν ὑπὲρ τοῦς Ἡρακλείους ὄρους ἀπλώτου θαλάσσης ἀποπειράσαντα, καὶ Ῥωμαίοις γῆν ἄγνωστον εὐρόντα, ἐν μέσῳ τῷ ἱερῷ λεγομένῳ βουλευτηρίῳ, ὑπὸ ὄψει θεῶν, κατέκτανον εἴκοσι καὶ τρισὶ σφαγαῖς ἐνυβρίσαντες...

⁶⁰ Diod. 5,21,2: οὕτε γὰρ Διόνυσον οὐθ' Ἡρακλέα παρειλήφαμεν οὕτε τῶν ἄλλων ἡρώων [ἢ δυναστῶν] ἐστρατευμένον ἐπ' αὐτήν· καθ' ἡμᾶς δὲ Γάιος Καῖσαρ ὁ διὰ τὰς πράξεις ἐπονομασθεὶς θεὸς πρῶτος τῶν μνημονευομένων ἐχειρώσατο τὴν νῆσον, καὶ τοὺς Βρεττανῶν καταπολεμήσας ἠνάγκασε τελεῖν ὀρισμένους φόρους. Sul tema G. ZECCHINI, *L'atteggiamento di Diodoro verso Cesare e la composizione della Bibliotheca historica*, "RIL" 112 (1978), 13-20.

⁶¹ Vell. 2,46: *cum deinde immanes res, vix multis voluminibus explicandas, C. Caesar in Gallia ageret, nec contentus plurimis ac felicissimis victoriis, innumerabilibusque caesis et captis hostium milibus etiam in Britanniam traecisset exercitum, alterum paene imperio nostro ac suo quaerens orbem...*

“Giaceva ancora dove era caduto il cadavere indegnamente insanguinato dell’uomo che ad occidente si era spinto fino alla Britannia e all’Oceano e ad Oriente aveva progettato di spingersi fino ai regni dei Parti e degli Indi per riunire, una volta assoggettati anche quelli, tutta la terra e il mare sotto un’unica autorità”⁶².

Ma il più esplicito nel delineare la periegesi dei progetti orientali di Cesare è certamente Plutarco il quale, nella biografia del dittatore, così si esprime in proposito: “Egli aveva in animo di preparare una spedizione contro i Parti e, dopo averli assoggettati ed aver fatto il giro attorno al Ponto attraverso l’Ircania e lungo il Caspio e il Caucaso, penetrare in Scizia e, attraversati i luoghi vicini ai Germani, ritornare in Italia passando per la Gallia, concludendo così questo cerchio dell’impero, limitato da ogni parte dall’oceano”⁶³.

Anche Cassio Dione in due circostanze del suo resoconto storiografico tratta dei non realizzati progetti di conquista ecumenica di Cesare e consente di circoscrivere meglio la genesi di tale leggenda. In un primo caso, nel corso della *laudatio* funebre di Antonio lo storico severiano addebita agli esponenti degli *optimates* la colpa della mancata conquista della Britannia e della Germania: “e se alcuni uomini, invidiosi della sua fortuna, anzi della vostra, non lo avessero costretto a tornare a Roma prima del termine stabilito, egli avrebbe certamente soggiogato tutta la Britannia insieme alle isole che la circondano e tutta la Celtica fino al mare del Nord, cosicché noi avremmo avuto in avvenire come frontiera non più terre e popoli, ma il cielo e il mare lontano”⁶⁴. In un secondo passo, nel corso del discorso tenuto in senato da Cicerone il 1 gennaio del 43 a.C., la mancata conquista della Partia è attribuita a Marco Antonio il cui comportamento in Roma nel 47 a.C. in qualità di *magister equitum* avrebbe costretto Cesare a rientrare precipitosamente nell’Urbe: “(Marco Antonio) si è reso pienamente colpevole delle

⁶² Nic. Dam. 26,95: ὁ δὲ νεκρὸς ἐκεῖ ἔκειτο ἐνθα ἔπεσεν ἀτίμως πεφυρμένος αἵματι, ἀνδρὸς ἐλάσαντος μὲν πρὸς ἐσπέραν ἄχρι Βρεττανῶν τε καὶ Ὠκεανοῦ, διανοουμένου δ’ ἐλαύνειν πρὸς ἕω ἐπὶ τὰ Πάρθων ἀρχαία καὶ Ἰνδῶν, ὡς ἂν, κάκειων ὑπηκόων γενομένων, εἰς μίαν ἀρχὴν κεφαλαιωθεῖη γῆς πάσης καὶ θαλάττης τὰ κράτη.

⁶³ Plut. *Caes.* 58,6-7: ...παρασκευὴ δὲ καὶ γνώμη στρατεύειν μὲν ἐπὶ Πάρθους, καταστρεψαμένῳ δὲ τούτους καὶ δι’ Ὑρκανίας παρὰ τὴν Κασπίαν θάλασσαν καὶ τὸν Καύκασον ἐκπεριελθόντι τὸν Πόντον εἰς τὴν Σκυθικὴν ἐμβαλεῖν, καὶ τὰ περίχωρα Γερμανοῖς καὶ Γερμανίαν αὐτὴν ἐπιδραμόντι διὰ Κελτῶν ἐπανελθεῖν εἰς Ἰταλίαν, καὶ συνάψαι τὸν κύκλον τούτου τῆς ἡγεμονίας τῷ πανταχόθεν Ὠκεανῷ περιορισθείσης. Sul tema BRACCESI, *L’Alessandro...*, 105-140.

⁶⁴ Cass. Dio 44,43,1: καὶ εἶγε μὴ φθονήσαντες αὐτῷ τινες, μᾶλλον δὲ ὑμῖν, ἐστασιάεσαν, καὶ δεῦρο αὐτὸν πρὸ τοῦ προσήκοντος καιροῦ ἐπανελθεῖν ἠνάγκασαν, πάντως ἂν καὶ τὴν Βρεττανίαν ὅλην μετὰ τῶν ἄλλων νήσων τῶν περικειμένων αὐτῇ καὶ τὴν Κελτικὴν πάσαν μέχρι τοῦ ἀρκτικοῦ ὠκεανοῦ ἐκεχείρωτο, ὥσθ’ ἡμᾶς ὄρους μὴ γῆν μηδ’ ἀνθρώπους τὸ λοιπὸν, ἀλλὰ ἀέρα καὶ τὴν ἐξω θάλασσαν ἔχειν.

innumerevoli stragi e del mancato assoggettamento dell'intera regione del Ponto e della Partia, subito dopo la vittoria su Farnace. Infatti Cesare dovette correre qui a Roma, a causa delle sue malefatte, e non poté conquistare interamente quei paesi come avrebbe potuto⁶⁵.

Dunque, secondo il dettato di tale versione, i progetti di conquista ecumenica del dittatore avrebbero conosciuto quale impedimento alla loro realizzazione solo avversari interni: nell'ordine, l'invidia di non menzionati oppositori (leggasi Pompeo, forse volutamente non menzionato) avrebbe nel 50 a.C. distolto Cesare dal completare la conquista della Britannia e della Germania fino al mare del Nord, le malefatte di Marco Antonio nell'Urbe nel 47 a.C. gli avrebbero inibito la conquista delle regioni orientali e della Partia, l'assassinio ad opera di Bruto e Cassio nel 44 a.C. gli avrebbe impedito egualmente la conquista della Partia e dell'India fino alla ricongiunzione con i territori gallici.

Non c'è chi non veda come l'architetto di tale leggenda, germinata dal filone interpretativo filo cesariano delle *res gestae* del dittatore, sia da individuare nell'Ottaviano pre-aziaco o, se si vuole, nell'Augusto che, in prima o per interposta persona, rivisita e rimodella la memoria delle guerre civili non senza reinterprete suggestioni anti-antoniane di matrice ciceroniana⁶⁶.

Con tale operazione egli persegue svariati obiettivi: in primo luogo attribuisce al padre adottivo un disegno di conquista universale che ne giustifica la divinizzazione, ne valorizza il profilo di generale che osa l'inosabile (*longum est narrare quid et quotiens ausus est*⁶⁷), ma anche ne consegna ai successori un'eredità ineludibile⁶⁸; in secondo luogo addossa ai nemici interni (Marco Antonio compreso) la colpa della mancata realizzazione del dominio ecumenico; infine proietta su di sé l'onere e l'onore del perseguimento di un tale obiettivo.

Svariati indizi consentono di convalidare tale assunto. Ad esempio il riferimento agli Indi in Nicola di Damasco; esso certo risente della popolarità goduta dalle delegazioni di tali popoli giunte in Roma in età augustea che

⁶⁵ Cass. Dio 45,29,4: αἰτιώτατος δὲ τοῦ μὴ πάντα τὰ τοῦ Πόντου τῶν τε Πάρθων εὐθὺς τότε ἐπὶ τῇ κατὰ τοῦ Φαρνάκου νίκη χειρωθῆναι· πρὸς γὰρ τοὶ τὰ πραττόμενα ὑπ' αὐτοῦ δεῦρο διὰ ταχέον ὁ Καίσαρ ἐπειχθεὶς οὐδὲν ἐκείνων, ὡς γε καὶ ἠδυνήθη, παντελῶς κατεργάσατο. Lo storico severiano attinge qui a materiale libellistico di ambiente ciceroniano ma significativo resta il fatto che la notizia, certo non dipendente dalla vena attualizzante dionea, sia permeata, certo non casualmente, attraverso il filtro della *vulgata* di età augustea. Sul tema si veda anche Cass. Dio 44,46,3.

⁶⁶ Così già L. BRACCESI, *Alessandro e la Germania*, Roma 1991, 23-26; BRACCESI, *L'Alessandro...*, 103-115, ma ZECCHINI, *Cesare...*, 92 ritiene che almeno i riferimenti di Dione siano reali e dovuti alle sue (ottime) fonti.

⁶⁷ Vell. 2,47,1.

⁶⁸ App. *civ.* 2,133,556; Plut. *Caes.* 58,4-5; Cass. Dio 44,42,5.

ampliarono ad oriente il compasso delle geometrie di conquista del popolo romano⁶⁹. Ad esempio la notazione di Plutarco il quale, nel resoconto delle imprese di Cesare nell'isola, rileva come "non c'era infatti nulla che valesse la pena di prendere a uomini che vivevano malamente nell'indigenza"⁷⁰ ovvero la chiosa dell'anonimo panegirista il quale sottolinea che "...si trattava di gente rozza e che aveva avuto a che fare solo con nemici come i Picti e gli Ibernici che combattevano ancora seminudi; non fu difficile sottometerli alle armi e alle insegne romane e a Cesare va riconosciuta come unica gloria nella sua spedizione l'aver attraversato l'Oceano"⁷¹. Tali osservazioni disvelano infatti la dipendenza da uno dei capisaldi della geografia di conquista augustea che elabora il concetto di "parte più vasta e migliore dell'ecumene" e, sulla base di esso, non assegnando alla Britannia dignità di spazio storico in quanto territorio povero di risorse e marginale, giustifica così l'astensione dalla sua conquista⁷².

Ad esempio la precisazione di Velleio, il quale definisce Cesare *Magno illi Alexandro ... simillimus* ma aggiunge *sed sobrio neque iracundo*⁷³, denuncia come il paragone tra i due cosmocratori fosse passato attraverso il fuoco della violenta polemica pre-aziaca condotta da Ottaviano contro un Marco Antonio / nuovo Alessandro affetto da *ebrietas* e *ira*, nonché attraverso il cimento della "querelle" liviana nei confronti dei *levissimi ex Graecis*, anch'essa coinvolgente un Alessandro degenerato, come Antonio, dal contatto con l'Oriente⁷⁴. E, in relazione a ciò, sarebbe lecito chiedersi se la similitudine tra Cesare e il Macedone che diviene topica in tutti i procedimenti eidografici del dittatore non maturi proprio in età augustea. È da rilevare infatti come nessuna fonte primaria riporti, ad esempio, il celeberrimo aneddoto che attribuisce a Cesare questore in Spagna il rimpianto per non aver ancora

⁶⁹ Aug., *Res gestae* 31,1; Cass. Dio 44,19; Oros. 6,21,19 (nonché i riferimenti nei poeti augustei: Verg. *georg.* 2,172; Hor. *carm.* 1,12,58; *carm saec.* 58). Si veda, sul piano ideologico e su quello documentario, L. BRACCESI, *L'ultimo Alessandro (dagli antichi ai moderni)*, Padova 1986, 61; G. ZIETHEN, «Legationes Externae» in *der frühromischen Kaiserzeit: INDI – AITHIOPEES – SERES*, "Nubica" 3 (1994), 141-197; F. DE ROMANIS, *Cassia, cinnamomo, ossidiana. Uomini e merci tra Oceano Indiano e Mediterraneo*, Roma 1996, 167-202.

⁷⁰ Plut. *Caes.* 23,4: ... (οὐδὲν γὰρ ὁ τι καὶ λαβεῖν ἦν ἄξιον ἂπ' ἀνθρώπων κακοβίων καὶ πενήτων)...; Cass. Dio 39,53,1.

⁷¹ Paneg. Lat. 4,11,4: *ad hoc natio etiam tunc rudis et solis [Britanni] Pictis modo et Hibernis aduecta hostibus ad huc seminudis, facile Romanis armis signisque cesserunt, prope ut hoc uno Caesar gloriari in illa expeditione debuerit quod navigasset Oceanum.*

⁷² Sull'argomento cfr. G. CRESCI MARRONE, *Ecumene augustea. Una politica per il consenso*, Roma 1993, 66-75.

⁷³ Vell. 2,41,2; cfr. anche App. *civ.* 2,91,384; Cass. Dio 44,46,2.

⁷⁴ Liv. 9,16-18 su cui riflessione critica in BRACCESI, *L'ultimo...*, 43-67; CRESCI MARRONE, *Ecumene...*, 31-38.

compiuto alcunché di glorioso all'età in cui Alessandro aveva già realizzato le sue conquiste; ne denunciano viceversa la natura postuma e posticcia sia l'ambientazione a Cadice, notoriamente cara alla propaganda ecumenica del principe, sia l'incertezza circa lo spunto evocatore del rapporto di equiparazione (libro, statua), sia la connessione con i presagi di cosmocrazia, sorprendentemente simili a quelli attribuiti ad Ottaviano-Augusto⁷⁵. Infine un ultimo elemento che milita a favore di una responsabilità 'politica' augustea nella nascita della leggenda cosmocratica cesariana si coglie nell'assenza in essa di un qualsivoglia spunto polemico nei confronti di Pompeo Magno che, come è noto, fu ampiamente rivalutato nella sua figura di conquistatore nel corso dell'instaurazione del principato⁷⁶.

Più arduo risulta invece individuare il vettore letterario di tale operazione sia perché in taluni casi i due filoni della tradizione (quello elencatorio e quello leggendario) coesistono e si contaminano⁷⁷, sia perché non disponiamo dell'opera più accreditata per un accertamento, cioè l'Autobiografia augustea, sia perché anche la versione storiografia del *pompeianus noster* Tito Livio è nell'occasione affidata agli scarni riassunti perioicali, sia perché, infine, non poca responsabilità nella codificazione anche della memoria cesariana deve attribuirsi all'elaborazione delle scuole di retorica cui presumibilmente si debbono, ad esempio, gli schemi comparativi tra cosmocratori riportati nella biografia plutarca o in Appiano⁷⁸.

Ovviamente le imprese cesariane non conoscono negli echi della memoria solo estimatori. Come già anticipato, si perpetua, figlia delle testimonianze catoniana, ciceroniana e varroniana, nonché coltivata in parte dalle scuole di retorica, anche una tradizione negativa che individua in Pompeo l'autentico cosmocratore della storia repubblicana emulo di Alessandro Magno e denuncia la spregiudicatezza del dittatore, accusandolo per l'elevato numero dei nemici uccisi interpretato come un crimine contro l'umanità; così, a titolo esemplificativo, il caso eclatante di Plinio il Vecchio che definisce le stragi del dittatore *humani generis iniuria*⁷⁹.

⁷⁵ Suet. *Jul.* 7,1-2; Plut. *Caes.* 11,5-6; Cass. Dio 37,52,2; 41,24,1; 43,39,4; cfr. anche Plin. *nat.* 8,154-155; Stat. *Silv.* 1,1,84-87. Sul tema P. GREEN, *Caesar and Alexander: aemulatio, imitatio, comparatio*, "AJAH" 3 (1978), 1-26; ZECCHINI, *Cesare...*, 133-134. Così anche BRACCESTI, *L'Alessandro...*, 98-100.

⁷⁶ Vell. 2,40,4.

⁷⁷ Vell. 2,47; App. *civ.* 2,133,556; 2,150,631; Plut. *Caes.* 15,5.

⁷⁸ Plut. *Caes.* 15; App. *civ.* 2,149,620-631. Sul tema, in ottica allargata, E. MIGLIARIO, *Retorica e storia: una lettura delle «Suasoriae» di Seneca Padre*, Bari 2007.

⁷⁹ Plin. *nat.* 7,25,92: *idem signis conlatis bis et quinquagiens dimicavit, solus M. Marcellum transgressus, qui undequadragesis dimicavit. Nam praeter civiles victorias undeciens centena et nonaginta duomilia hominum occisa proeliis ab eo non equidem in gloria posuerim, tantam etiam coactam humani gene-*

Ma prova della complessa stratificazione della tradizione su tali temi viene da un'altra leggenda di irrealizzata conquista cesariana ai confini del mondo, contestuata nel 47 a.C. al tempo del *bellum alexandrinum*. Secondo tale versione, riportata da Svetonio, Cesare si sarebbe intrattenuto con Cleopatra in conviti fino a tarda sera e, invece di accorrere con l'esercito contro Farnace, si sarebbe attardato in una lussuosa navigazione nilotica con obiettivo Etiopia e solo la ribellione dei soldati l'avrebbe fatto desistere dall'avventura alle estremità meridionali del mondo conosciuto⁸⁰. La stessa versione, più sobriamente riferita da Appiano⁸¹, è oggetto di drammatizzazione nella *Pharsalia* di Lucano dove un Cesare, immerso nel lusso conviviale, si direbbe disposto a rinunciare alle guerre civili pur di intraprendere la ricerca delle sorgenti del Nilo⁸². In tale leggenda di respiro cosmocratico, una volta tanto riportata da una fonte latina, si coglie l'ibridazione di tradizioni contaminate: all'Alessandro assetato di conoscenza e lanciato alla conquista dell'ignoto fino al limite fluviale (Indo, Oceano, Nilo), si sovrappone il Marco Antonio / nuovo Alessandro, corrotto dalla degenerazione orientale che, nell'inverno 41-40 a.C., succube di Cleopatra, indulge nelle orge alessandrine invece di volgersi a contrastare l'invasione partica della Siria⁸³.

La valutazione dell'espansionismo cesariano che il dittatore aveva tentato di cristallizzare in una, pur manipolata, versione di memorie condivise, soffre, dunque, fatalmente, *post res* di una re-interpretazione, che ne rilegge il profilo secondo impostazioni divaricate eppur, talora, convergenti e sovrapposte.

* * *

Ma, sulla base di quanto esaminato, è forse lecito rispondere all'interrogativo iniziale, cioè se la figura del dittatore abbia assunto, in riferimento alle sue conquiste, i connotati di un precursore o di un visionario. Sotto il profilo della prassi evenemenziale dalle fonti emerge innegabilmente la statura di precursore per quanto attiene all'apertura del fronte settentrionale; nelle geometrie dell'espansionismo romano, infatti, il vettore nord, da sem-

ris iniuriam, quod ita esse confessus est ipse bellorum civilium stragem non prodendo. Si veda anche Cass. Dio 43,24,1. Sul tema, bibliografia a nota 50.

⁸⁰ Suet. *Jul.* 52,1: *dilexit et reginas ... sed maxime Cleopatram, cum qua et convivia in primam lucem saepe protraxit et eadem nave thalamego paene Aethiopia tenuis Aegyptum penetravit, nisi exercitus sequi recusasset...* Sul viaggio nilotico di Cesare e Cleopatra cfr. ZECCHINI, *Cesare...*, 79-81.

⁸¹ App. *civ.* 2,90,378.

⁸² Lucan. *Phars.* 10,188 sgg.

⁸³ Si veda R. MANGIAMELI, *Le lettere scomparse di Antonio dall'oriente (41-40 a.C.)*, "AIV" 167 (2008-2009), 239-267.

pre assai trascurato, è con Cesare che entra nell'orizzonte delle conoscenze geo-etnografiche, nell'agenda dell'attualità politica, nella prospettiva delle conquiste future; il mondo celtico e il riscatto dal *metus gallicus*, la Britannia intesa come *alter orbis*, la Germania additata all'attenzione della classe dirigente quale vero fattore critico, la navigazione oceanica vissuta come esperienza esplorativa, il fiume Reno due volte oltrepassato e interpretato come confine da superare, sono tutte realtà, unanimemente segnalate dalle fonti antiche di qualsiasi tendenza, che il dittatore consegna all'esperienza politica contemporanea e con cui i successori sono chiamati in età imperiale a misurarsi.

Viceversa, il profilo di visionario cosmocratore è, come si è tentato di dimostrare, leggenda propagandistica confezionata da Ottaviano-Augusto ma, ovviamente, esposta alle repliche della propaganda antagonista; le *res gestae* del padre adottivo, valorizzate dapprima in concorso con tutto il partito cesariano, allo scopo di controbattere alle accuse dei repubblicani, di validare gli *acta Caesaris*, di legittimare la divinizzazione, si dilatano in età augustea fino a disegnare un progetto di conquista ecumenica il quale risponde invece agli obbiettivi di politica estera che il principe intende perseguire e per i quali egli costruisce, così, un precedente, o se si vuole, un precursore legittimante. Se la *pacatio* della Germania millantata dal dittatore costituisce un *exemplum* per l'erede che la ripropone, pur dopo la *clades variana*, nel suo testamento politico⁸⁴, va da sé che la sottomissione di tutta l'ecumene, secondo la propaganda augustea progettata dal divo Cesare e inverata dai successi del principe, si configura nella realtà come un tradimento dell'esperienza paterna, in quanto, pur perseguendo con ostinazione l'avanzata sul fronte settentrionale, si fonda tuttavia su due ambigui concetti per lo più estranei alla prassi di conquista del dittatore, quali la sottomissione spontanea dei nemici (il *parcere subiectis* virgiliano) che consente di inserire nell'universo dominato dall'Urbe i Parti e financo gli Indi, e la selettività del mondo conosciuto (la parte più vasta e migliore dell'ecumene) che permette di considerare quanto non conquistato (ad esempio la Britannia) come immeritevole di annessione.

Il Cesare visionario, inventato da Augusto per farne il proprio precursore, si traduce quindi in un precursore almeno parzialmente tradito dalle realizzazioni del suo successore.

⁸⁴ Aug., *Res Gestae* 26,2.

